Il maccartismo non piace agli italiani

Significative ammissioni di organi di stampa borghesi e di autorevoli personalità della cultura, allarmati dai provvedimenti anticomunisti voluti dal binomio Scelba-Saragat - Le misure nascondono: corruzione, affarismo e illegalità

OFFESA alla legge

di Antonio Banfi

Pretendere, come fa il governo Scelba, di colpire nell'ambito della legge i comunisti in quanto comunisti e perchè comunisti, non è che stolta ipocrisia sanfedista. La legge in un ordine democratico di diritto è legge perchè non ammette alcuna discriminazione tra i cittadini, fuor di quella che nasce dall'obbedire o dal violare la legge stessa. Una discriminazione nel riguardo dei comunisti è in sè una patente offesa al principio della legge e della democrazia, un'offesa che, se consentita, apre la strada ad ogni arbitrio del potere esecutivo, ad ogni violazione di libertà, che di passo in passo finisce a colpire tutti i cittadini.

Non basta: la persecuzione contro i comunisti è, di fatto, persecuzione contro milioni di lavoratori italiani, a cui è tolta o si tenta di togliere la libertà di organizzazione politica e sindacale, ponendoli alla mercè dello sfruttamento capitalistico. E' fascismo schietto al servizio dei monopoli, che minaccia tutti i lavoratori d'Italia, a qualunque categoria appartengano, a cui si strappano i diritti e si tolgono i mezzi pacifici di difesa, offrendo in cambio lo sfruttamento paternalistico dei padroni difeso dalle forze del regime.

Il maccartismo anticomunista, sia esso pratica di governo, zelo di sbirri, giornalismo prezzolato, fanatismo di sacrestani, è quindi, e come tale deve essere chiaramente indicato, offesa e distruzione delle libertà di diritto, che il popolo italiano conquistò col martirio e con l'eroismo della Resistenza, è turpe riesumazione delle squadracce di bravi, consacrate dall'autorità dello Stato a servizio degli sfruttatori e dei profittatori; è tradimento aperto dell'indipendenza nazionale, dei diritti di vita del popolo italiano. E i funambolismi goffi, le smorfie grottesche, i lazzi volgari di chi vi si esercita non fanno che rendere più evidente e più ripugnante la loro abiezione. Tanto più che la discriminazione anticomunista significa, e tutti lo sanno, introdurre ancora nel costume della vita pubblica italiana lo stato di terrorismo, la viltà dell'ossequio, la ipocrisia del conformismo.

Che se v'è oggi alcuno che per debolezza virile, per abitudine di servilismo interessato, per tradizione gesuitica, è disposto ad accettare per sè e per altri tanta sconcia viltà, non vi è disposto il popolo italiano, il popolo dei lavoratori e dei combattenti, il popolo di Battisti e dei fratelli Cervi. E come possono gli uomini di cultura, dico non i mestieranti, ma gli uomini per cui la cultura è atto della loro umanità, è impegno di dignità personale e di progresso sociale, non dico partecipare, ma tollerare, tacere dinanzi a tanta minaccia?

Come può con il viso impietrato e livido di cosi obbrobrioso silenzio presentarsi un maestro dinanzi ai suoi scolari, un padre dinanzi ai suoi figli, senza dover vergognarsi di se stesso e maledire la propria vita? Io sono un comunista e me ne vanto più d'ogni cosa al mondo, perchè nel comunismo mi si incentra tutto ciò che di onesto e di puro ha la mia vita, di vero il mio pensiero. Ma l'indignazione ch'io sento e il richiamo ch'io rivolgo appassionato ed ardente a tutti gli uomini liberi d'Italia, non nasce dal fatto ch'io son comunista, ma dal fatto che son uomo, cittadino d'Italia, partigiano combattente, studioso e ricercatore della verità, maestro per quarant'anni ai giovani. Ed è in nome della loro gioventù ch'io parlo.

Quanto ai comunisti, la persecuzione non li stupisce; la lotta non li spaventa. Essi sono divenuti più numerosi e più forti sotto l'oppressione fascista. L'oppressione sanfedista moltiplicherà il loro numero e le loro forze. Perchè i nemici dei comunisti sono di fatto i nemici del popolo italiano, della sua libertà, della sua indipendenza, del suo benessere e della sua dignità. E quanto più infieriscono, tanto più il popolo li riconosce e fedele si stringe intorno a coloro che soli sperimenta ogni giorno come i suoi difensori.

CATTIVI IMITATORI

Scelba-Saragat: il «tandem» che tristemente vuole passare alla cronaca per avere ripercorso orme altrui. Sono le orme del fascismo, sono quelle recenti del maccartismo americano. Ma proprio la sorte del senatore Joseph Mac Carthy, e la dura sconfitta che egli ha subito, dovrebbero essere un monito per chi, in Italia, pretende di mettere il bavaglio al popolo

Pronti a disubbidire

Non sono un giurista e imparerò da voi quel che si deve pensare giuridicamente su quest'accesso di scempiaggine da cui sembra presa la D.C., e sembrano presi i tre partiti laici. Ma senza saper di legge e senza esser nè comunista nè compagno di viaggio, fui uno dei tanti che disubbidirono al fascismo per ventidue anni, in Italia e all'estero, finchè non vedemmo Mussolini coi piedi per aria nel piazzale Loreto. Credo perciò di poter essere sicuro che c'è ancora in Italia della gente che senza essere nè comunista nè compagno di viaggio è determinata a ricominciare a disubbidire da capo per altri 25 anni alla legislazione e alle pratiche neofasciste che si vogliono riesumare col pretesto di far la guerra al comunismo.

GALVANO SALVEMINI

(da una lettera ai «Ponti» ebraici a proposito di Carlo Rosselli)

Parlano gli altri

Questa pagina non l'abbiamo fatta noi: ci siamo limitati a riprodurre scritti comparsi in alcuni tra i più diffusi organi di stampa italiani.

Sono editoriali, commenti, inchieste che hanno visto la luce su periodici come «L'Europeo», il «Mondo», «Tempo», «Settimo Giorno», «Cronache»: tutti dichiaratamente anticomunisti, tutti con sfumature differenti fautori del quadripartito. Per questo il lettore non dovrà stupire — nel leggere questa pagina — di trovarvi tra le righe o scopertamente quei luoghi comuni contro il Partito comunista e i suoi dirigenti che costituiscono ormai per il giornalismo borghese un abito mentale. Diremmo che proprio per questo la documentazione che noi offriamo ai nostri lettori assume un valore particolare e indica la eccezionale gravità dell'attentato alla libertà, non dei comunisti, ma di tutti gli Italiani, perpetrato dal governo Scelba-Saragat con l'approvazione delle «misure» anticomuniste.

DUE PAGINE — SECONDA EDIZIONE — DUE PAGINE
Corriere Lombardo — Quotidiano della sera

Minaccia per tutti

... L'altro motivo è che si voglia, invece, stabilire una discriminazione tendente ad escludere una certa categoria di cittadini, per il solo fatto delle idee politiche professate, da diritti e benefici legittimi. In questo secondo caso sarebbe un problema di natura assai grave.

E' chiaro, infatti, che siffatta discriminazione non è compatibile con i lineamenti di uno Stato liberale. Essa appartiene proprio a quei regimi totalitari, fondati sull'arbitrio e sulla negazione di ogni libertà politica, contro ai cui ideologia i provvedimenti in questione dovrebbero divenire operanti.

Oltre che essere incostituzionale, la discriminazione si ritorcerebbe poi in una minaccia per tutti se, invece di scaturire da una legge dello Stato, procedesse dall'arbitrio degli organi governativi. La parola assunta dal Potere esecutivo di decidere in via amministrativa quali siano i cittadini a cui, per le loro idee politiche, possono essere accordati o negati taluni benefici consentiti dalla legge priverebbe di ogni obiettiva garanzia l'esercizio dei corrispondenti diritti. Il governo si troverebbe nelle mani una potente arma e ben poco resterebbe delle nostre libertà se esso, andando oltre gli scopi oggi dichiarati, si inducesse a farne uso contro tutti i suoi avversari.

Si impieghino dunque, per la difesa dello Stato e della democrazia, tutti i legittimi mezzi consentiti dalla Costituzione e dalle sue norme già codificate o ancora da tradurre in legge. Ma si tenga anche presente che il comunismo si combatte soprattutto dando la pratica dimostrazione delle superiore bontà di un diverso sistema politico ed economico. Non certo ostinandosi ad instaurare quello Stato burocratico e fiscale, invadente e oppressivo, che tanto si apparenta al totalitarismo sovietico. Non certo finendo di alienare ai partiti governativi l'apporto di vasti ceti delle classi medie, oggi le più perseguitate e i loro interessi materiali e morali.

(Dal «Corriere Lombardo»)

EL MONDO

Solo i servi zelanti potranno sottrarsi all'accusa di filocomunismo

Queste nuove direttrici possono voler dire anche un'altra cosa. I privilegi, gli abusi, le malversazioni saranno d'ora in poi combattuti col criterio della «precedenza». Intanto si troncheranno quelli di cui godono i comunisti ed i loro associati, continuando a chiudere un occhio per gli altri. Poi, tempo restando, si provvederà anche a quest'ultimi.

L'interpretazione è pessimistica. L'autorizza, però, lo spirito con cui è stato progettato il secondo gruppo di misure. Qui non si tratta più di illegalità da sanare. Si dice, francamente, che il governo intende attribuirsi un potere discrezionale di indagine sulle convinzioni e le attività politiche dei cittadini. Si cercherà di identificare fra i titolari di concessioni e autorizzazioni amministrative coloro che le utilizzano «per favorire movimenti totalitari»; si escluderanno dagli elenchi delle ditte ammesse ai pubblici appalti quelle «che risultino create per favorire movimenti totalitari» e, analogamente, si negheranno le commesse alle ditte che «operano a favore di organizzazioni che svolgono attività antidemocratiche»; si individueranno «in ogni singolo settore amministrativo dei poteri e degli incarichi di particolari responsabilità da affidarsi esclusivamente a persone che diano sicura garanzia di fedeltà allo Stato democratico»; si proibirà agli organi dello Stato, degli Enti locali e parastatali «di concedere l'uso, anche precario, di beni pubblici per attività o manifestazioni di enti od organismi a riconosciuta finalità totalitaria».

Ciò che più colpisce e quasi sgomenta è l'elasticità interpretativa, l'illimitato potere discrezionale che le nuove direttrici consentono all'esecutivo centrale, ai suoi rappresentanti periferici, ai funzionari degli enti locali, ai gerarchi provinciali di alcuni partiti, a chiunque avrà voglia o interesse di assumere il ruolo di pubblico accusatore. Chi potrà definire la esatta sfera di influenza dei «movimenti totalitari», come ci si potrà sottrarre all'accusa di filocomunismo se non moltiplicando le manifestazioni di zelo? Lo Stato italiano, bene o male, è uno Stato di diritto, dove l'attività dei cittadini è regolata da norme scritte valevoli per tutti. Quelli saranno in questo caso i legni con le quali il governo sosterrà la sua campagna? «Lotta anticomunista», si dice. In realtà, non esistono nè la legge, nè i giudici, nè gli imputati, nè le sentenze, nè le pene. Tutti potranno essere accusati e tutti accusatori, colpevoli ed innocenti, vittime e carnefici, come in un assurdo universo kafkiano, in un interminabile e distruttivo processo a catena.

Il comunismo e i comunisti saranno coloro che ne risentiranno di meno. Forse riusciranno a trarvi qualche nuovo vantaggio. Qualcuno si impaurirà e non ostenterà più in pubblico la sua fede. Ma quando verrà il momento, nel segreto dell'urna, farà scontare questa paura a chi glielo ha imposto moltiplicata per dieci. E' triste e scoraggiante dover votare ancora una volta che la classe dirigente democratica non ha capito niente nè dalla storia nè dalle sue stesse esperienze. Le persecuzioni, i dispetti, le piccole guerre amministrative, la minaccia del posto, le grida ideologiche per combattere il comunismo nel nostro Paese sono armi spuntate. O servono per creare dei martiri a buon mercato, o si ritorcono contro coloro stessi che le hanno spolverate e che finiscono immancabilmente in galera accanto ai comunisti. C'è ancora tempo per rinsavire; non soltanto in nome del liberalismo e della democrazia, ma, soprattutto, in nome dell'intelligenza.

(Dal «Mondo» del 11-12-54)

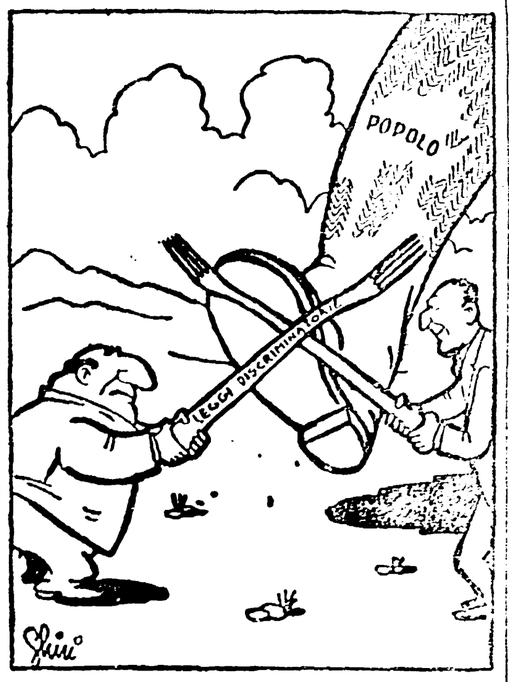
Non siamo nel '20-'21

Tutte le destre politiche italiane, quanto la nostra economia ha potuto loro dare, gli agrari e la grossa industria, le due forze più cieche, più retrograde, e meno inclini quasi per loro natura ad compromessi, provocarono la crisi, sicuri che il governo contro il Partito comunista, o meglio contro la cristallizzazione operaia comunista e socialista. E attorno a tutte le misure eccezionali di polizia attuate contro la Cooperazione rossa. Chi abbia avuto memoria ricorderà certamente che la prima spedizione fascista si volse subito contro le Cooperative rosse dell'Emilia e della Valle padana. La vittoria allora fu facile perchè le condizioni politiche, in Italia, erano tuttavia fragili, nate da poco, su quella «malata» e infettiva, per usare un termine di Lenin, che la guerra aveva lasciato. Ma oggi la situazione è molto diversa da quella del 1920 e del 1921, e questa volta la partita non sarà per fortuna, molto facile.

«Vorrei che le destre, anche quelle «democratiche», riflettessero sulle gravi conseguenze che potrebbe avere per tutti, anche per loro, l'avventura in cui si sta per ficcare il governo. Se si apre una breccia nella diga, ma conquista delle classi lavoratrici, realizzata nell'ambito delle leggi, è ancora tutto da dimostrare che basterebbe mandare il reggimento corazzato a sparare contro le masse al muro, di generale dalla «necessaria rottura» democratica, ma è ragionevole sperarlo? Quale sarà il punto di equilibrio, dove fermare la frana? Non è facile rispondere, ma è certo che la politica del governo Scelba-Saragat, con la sua ostinata volontà di provocazione, ci sta portando verso un punto pericoloso, dove la democrazia rischia di essere travolta».

(Dal «Mondo» del 14-12-54)

Forche(tte) caudine



SCELBA: «Dovrà passare qui sotto».

L'EUROPEO

NAZIONALIZZAZIONE e giustizia tributaria

In Italia le tasse sono pagate dal ceto povero (attraverso le imposte sui consumi) e dal ceto medio, attraverso i consumi e le imposte dirette. Dei miliardari, ce ne saranno due o tre su cento che pagano press'a poco il dovuto. Il caso è tanto infrequente che viene considerato come un infortunio. La stessa stampa governativa, quando capita, attribuisce al fenomeno un carattere punitivo, non quello di un dovere comune a tutti i contribuenti. Se fai il salto di mondo a scuola, diceva qualche mamma cento anni fa.

La nazionalizzazione dei grandi monopoli privati, una rigorosa giustizia tributaria e la fine degli sperperi di denaro pubblico non solo risanerebbero il bilancio ma recherebbero ai partiti governativi più voti di quanto essi sperino di averne con le misure anticomuniste. Vai fa pena di scontentare mille elettori per accontentarne uno? Come si possono convincere i ceti medi che il governo, quando appena c'è un'alluvione, deve ricorrere ad affannose sopratasse straordinarie?

MICHELE SERRA
direttore dell'«Europeo»

CRONACHE — Il regime delle raccomandazioni

Un rivelatore documento delle A.C.L.I.

In risa al nord, in una regione dell'Italia centrale, è costruzione un grande aeroporto intercontinentale. Le piste sono già fatte: restano in corso i lavori di sistemazione degli edifici. La parte urbanistica, fino al 10 dicembre era affidata a T., architetto, professore di università. Dovrebbe fino al 10 dicembre, perchè la sera di quel giorno, T. ha ricevuto una lettera dal Ministero dell'Aeronautica che lo dà per sacca dall'incarico.

Per quale motivo il Ministro ha preso questo provvedimento? Nel 1948 T. ha partecipato alla campagna elettorale nelle liste della Democrazia cristiana, il movimento democristiano indiscutibile cui non accettano la legge maggioritaria votata recentemente contro il governo. T. è democristiano dichiarato, ha preso un incarico importante e professionalmente di prestigio ed è schedato come nemico del regime democristiano.

E' difficile risalire all'origine del provvedimento ed è anche la colpa. T. non è soggetto a sottomissioni e sa mantenere la sua indipendenza di giudizio anche di fronte a personaggi politici di primissimo piano. Non abbiamo avuto nella vita pubblica esempio di pari passo.

T. non è un politico e non si professionalizza che la delle cheche politiche. Ministri, sottosegretari e alti funzionari dell'Aeronautica non se ne stanno certamente con le mani in mano. Dato che T. è un professionista che ha dimostrato di saper lavorare, non si capisce perchè non debba continuare il suo lavoro.

Una spiegazione della faccenda può essere che T. non è un politico e non si è mai sottomesso a nessuno. Perchè lo stesso ostracismo di quel partito non avrebbe potuto esser attuato dai dirigenti del governo democristiano?

Le somme che la Confindustria ha messo a disposizione dei partiti in occasione delle competizioni elettorali sono sempre state ripartite da un gruppo ristretto, difficile, quindi, raccogliere cifre precise. Nelle ultime elezioni si è parlato con insistenza di una «quota elettorale» che la Confindustria aveva imposto ai vari associati, in ragione di 1000 lire per ogni dipendente impiegato nell'impresa. Ne conseguirebbe che sono stati raccolti circa due miliardi, e tenuto la cifra ufficiale è con ogni probabilità molto inferiore alla realtà.

Un altro capitolo, politicamente anche più interessante, riguarda la destinazione dei fondi. Anche qui le notizie sono vaghe e difficilmente controllabili. Si sarebbe stabilito che nel '48 la Confindustria affidò esclusivamente ai partiti del centro democratico, ma è anche molto probabile che nel 1952, nuovo clima della politica industriale applicata dal governo, nel quinquennio (e ciò è una prova di più a conferma di quel governo) essa abbia aiutato anche i partiti di estrema destra. Sarà a che è stato vino De Gasperi, ad ogni modo i suoi partiti sulla distribuzione degli aiuti furono sempre molto accorti. Tanto che ancor nell'anno una curiosa definizione quella del «post De Gasperi», per definire il complesso dei contributi destinati da distribuire ai vari gruppi.

BELTRAMINO
(su «Settimo Giorno» del 15 dicembre 1954)

Il danaro che non puzza

SETTIMO GIORNO

La Confindustria e il dottor Costa appartengono al ristretto gruppo di organizzazioni di cui si parla poco e di personaggi che non si lasciano abbindolare dalla ribalta. Ma nella scala dei «valori politici» il loro peso non è inferiore a quello di un grande partito, una buona parte dei ministri accettabile senza esitazioni di cambiare la sua politica con quella del presidente della organizzazione che raccoglie tutti gli industriali italiani.

Il potere della Confindustria è un potere reale molto e politico al tempo stesso... Ogni governo se deve tener conto ed ogni partito è costretto a tenere presenti le sue esigenze se non vuole trovarsi isolato.

Vi sono mille sistemi per esercitare un'influenza politica e nessuno, ormai, è tanto ingenuo da non capire quali possano essere i principali. Intanto vi sono i problemi di finanziamento: ogni partito è costretto quindi direttamente a rivolgersi e la Confindustria non ha mai rifiutato il suo contributo, ove poteva essere data senza rumore a entrambe le parti. Il denaro, si dice, ha sempre un cattivo odore e da ciò si è conservato un simpatico eufemismo per chiamarlo nei bilanci politici. Ma è un'ipocrisia, di cui le grandi democrazie sono da tempo riuscite a liberarsi. Non è un male in assoluto (se un determinato gruppo politico accetti aiuti da alcuni gruppi economici. Il problema è di vedere da chi si pigliano e come si usano. Prendiamo ad esempio, le varie consultazioni politiche che si sono svolte in quest'anni. Grosso modo, esse hanno sempre messo in lizza due blocchi principali: da una parte i comunisti ed i loro associati, dall'altro i partiti democratici. In tutti questi partiti era per ciò che riguarda il comunismo lo stesso degli industriali: contenerne l'avanzata, limitarne le possibilità di presa nelle grandi masse. Perciò lo sforzo organizzativo di quei partiti non avrebbe potuto essere aiutato dai detentori del potere economico?

Le somme che la Confindustria ha messo a disposizione dei partiti in occasione delle competizioni elettorali sono sempre state ripartite da un gruppo ristretto, difficile, quindi, raccogliere cifre precise. Nelle ultime elezioni si è parlato con insistenza di una «quota elettorale» che la Confindustria aveva imposto ai vari associati, in ragione di 1000 lire per ogni dipendente impiegato nell'impresa. Ne conseguirebbe che sono stati raccolti circa due miliardi, e tenuto la cifra ufficiale è con ogni probabilità molto inferiore alla realtà.

Un altro capitolo, politicamente anche più interessante, riguarda la destinazione dei fondi. Anche qui le notizie sono vaghe e difficilmente controllabili. Si sarebbe stabilito che nel '48 la Confindustria affidò esclusivamente ai partiti del centro democratico, ma è anche molto probabile che nel 1952, nuovo clima della politica industriale applicata dal governo, nel quinquennio (e ciò è una prova di più a conferma di quel governo) essa abbia aiutato anche i partiti di estrema destra. Sarà a che è stato vino De Gasperi, ad ogni modo i suoi partiti sulla distribuzione degli aiuti furono sempre molto accorti. Tanto che ancor nell'anno una curiosa definizione quella del «post De Gasperi», per definire il complesso dei contributi destinati da distribuire ai vari gruppi.

Abbiamo sotto gli occhi una circolare delle ACLI del 28 settembre 1951, diretta ai segretari compartimentali ACLI per l'amministrazione ferroviaria, in cui si richiama alla necessità di una «scrupolosa selezione» nella designazione dei presidenti di commissioni esaminatrici per lo espletamento di concorsi a posti di ruolo bandito, prego segnalarmi con cortese sollecitudine ed in via del tutto riservata, i nominativi di funzionari di codesto Compartimento che rivestono un grado superiore al 5.° e che siano di sicura fede acliste o comunque democristiani (anche se non tesserati)». Questo documento può avere un valore di sintomo. Anni fa Scelba dichiarò pubblicamente che era fiero di avere una classe dirigente democristiana. Il documento delle ACLI indica che si comincia a tenere conto di questa unilateralità del Presidente del Consiglio. Giustificata e praticamente provvidenziale il 18 dicembre. Non potrebbero essere impiegati al fine di una democratizzazione di tutti i ceti della vita pubblica italiana? Dice il paragrafo a) concernente la Pubblica amministrazione: «L'individuazione in ogni singolo settore amministrativo dei posti e degli incarichi di particolare responsabilità da affidarsi esclusivamente a persone che diano sicura garanzia di fedeltà allo stato democratico», quale migliore garanzia che l'appartenenza al partito di maggioranza?

(da «CRONACHE»)